

L'ULTIMA RISOLUZIONE DELL'ONU

Il Consiglio di Sicurezza, ricordando tutte le sue precedenti risoluzioni a riguardo, in particolare la 242 (1967) e la 338 (1973), affermando una visione della Regione dove due Stati, Israele e Palestina, vivono fianco a fianco all'interno di confini sicuri e riconosciuti, esprimendo la sua grave preoccupazione per il continuare dei tragici e violenti eventi in corso dal settembre 2000, specialmente i recenti attacchi e l'aumentato numero di vittime, sottolineando la necessità per tutti gli interessati di assicurare l'incolumità dei civili, sottolineando inoltre la necessità di rispettare le norme universalmente accettate della legge umanitaria internazionale, accogliendo con favore e incoraggiando gli sforzi diplomatici degli emissari speciali degli Stati Uniti, della Federazione di Russia, dell'Unione Europea, del coordinatore speciale delle Nazioni Unite e di altri, per giungere a una pace globale, giusta e duratura nel Medio Oriente, accogliendo con favore il contributo del principe ereditario saudita Abdullah.

- 1. Chiede l'immediata cessazione di tutti gli atti di violenza, incluse tutte le forme di terrorismo, provocazione, incitamento e distruzione.*
- 2. Esorta le parti israeliana e palestinese e i loro leader a cooperare nella realizzazione del piano Tenet e delle raccomandazioni del rapporto Mitchell con l'obiettivo di riprendere negoziati su un regolamento politico.*
- 3. Esprime sostegno agli sforzi del Segretario generale e di altri nell'assistere le parti a fermare la violenza e a riprendere il processo di pace.*
- 4. Decide di continuare a seguire con grande attenzione la questione.*

Approvata con 14 voti favorevoli e una astensione (Siria)

13 marzo 2002

MEDIO ORIENTE: UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

di STEFANO LODIGIANI

Il 29 novembre 1947, dopo aver inutilmente cercato soluzioni diverse, l'Assemblea generale dell'Onu approvò la spartizione fra "uno Stato ebraico ed uno arabo"

della Palestina, la regione che dal 1922 era sotto l'amministrazione del Regno Unito per mandato della Società delle Nazioni. Nel documento, che i Palestinesi rifiutarono di sottoscrivere, non fu usata la definizione "Stato palestinese"; ci si limitò ad un più ambiguo "Stato arabo", che divenne fertile terreno di contrastanti interpretazioni. Quella risoluzione dell'Onu portava il numero 181. Ad essa ne seguirono molte altre.

Tra le più importanti, la risoluzione 242, adottata vent'anni dopo (22 novembre 1967), con l'intento di porre fine alle ostilità scoppiate tra Egitto, Giordania e Siria da una parte ed Israele dall'altra ("Guerra dei sei giorni"). La risoluzione (non accettata dalla Siria) chiedeva il ritiro delle forze israeliane dai territori occupati ed il rispetto della sovranità ed integrità territoriale di ciascuno degli Stati della regione. Analoghe richieste venivano nuo-

vamente formulate sei anni dopo nella risoluzione 338 (22 ottobre 1973) dopo che il conflitto tra Egitto, Siria e Israele era tornato ed accendersi.



Il principe saudita Abdullah bin Abdul Aziz.



Ariel Sharon. Il premier sui banchi della Knesset, il parlamento israeliano.



Gli alunni della scuola elementare di Ofra, insediamento israeliano vicino a Gerusalemme.

Anche se col passare del tempo uno "Stato palestinese" è divenuto obiettivo perseguito da gran parte del mondo politico internazionale, quelle due parole non sono mai apparse nel linguaggio ufficiale fino a due mesi fa quando, per la prima volta, sono state pronunciate in un suo discorso dal presidente americano George Bush e, poco dopo, sono apparse, nero su bianco, nel testo della risoluzione numero 1397 adottata il 13 marzo scorso dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Subito definita un documento di portata storica, la risoluzione ha avuto 14 voti favorevoli e l'astensione del quindicesimo membro di turno: la Siria. Il rappresentante di Damasco aveva chiesto che nella risoluzione, Israele venisse esplicitamente indicata come «potenza occupante». Dettaglio ritenuto superfluo dalla maggioranza, dopo che lo stesso segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, aveva a sua volta definito "illegale" l'occupazione israeliana.

Nella risoluzione 1397 viene fatto riferimento al "piano Tenet" e al "rapporto Mitchell".

George Tenet, capo della Cia, ha elaborato nel giugno dello scorso anno un piano per la sospensione

delle ostilità e la ripresa dei negoziati. Le condizioni erano: arresto dei terroristi e sequestro delle loro armi da parte delle Autorità palestinesi. Da parte israeliana: fine degli attacchi e ritiro dei militari. Il piano non è mai andato in vigore.

L'ex senatore statunitense George Mitchell nel maggio dello scorso anno ha guidato una commissione internazionale d'inchiesta in seguito alla proclamazione della seconda intifada, avvenuta nell'anno precedente. Nel rapporto Mitchell

viene tra l'altro raccomandato il blocco della espansione delle colonie israeliane.

Nel testo della risoluzione viene fatto anche cenno alla proposta del principe ereditario saudita Abdullah bin Abdul Aziz. Gli israeliani si ritirino sui confini del 1967 e i Paesi arabi si impegnano a stabilire non solo la pace, ma "piene relazioni" con lo Stato di Israele.

Al vertice straordinario di Barcellona (16 marzo scorso) i capi di Stato e di governo dell'Unione Europea hanno espresso il loro appoggio alla risoluzione 1379 dell'Onu ed hanno annunciato lo studio di un «Programma-quadro per la ricostruzione e lo sviluppo dell'economia palestinese».

È una sorta di piano Marshall della durata di dieci anni finanziato, per i primi cinque anni, con aiuti internazionali per 6,2 miliardi di euro. Anche l'Unione Europea, vien fatto rilevare, ha molto da perdere nell'attuale situazione di conflitto. E molto ha già perso, poiché gran parte delle strutture pubbliche andate distrutte nei Territori erano state realizzate con fondi europei. ■

18 marzo 2002



Gerusalemme: il segno della vittoria tra le macerie di una casa distrutta dall'esercito.